

L'azione dello spirito nel mondo

Carlo Porro

Seminario Vescovile (Como)

Lo Spirito Santo è costantemente in azione nella Chiesa. È lo Spirito che il Risorto ha donato ai credenti la sera di Pasqua e che da allora continua a donare perché porti a compimento l'opera da lui intrapresa. Ma lo Spirito non è da sempre operante anche nel creato? Lo Spirito del Signore non ha riempito l'universo, come da sempre proclama la liturgia romana a Pentecoste? E ancora: lo Spirito non agisce costantemente nel cuore di tutti gli uomini, anche di chi non è cristiano?

È questa la tematica che intendiamo brevemente presentare. Non occorre sottolineare l'estrema attualità del discorso. In un mondo come il nostro, che è diventato un *villaggio globale* dove il pluralismo religioso è di casa ed è diffusa una viva sensibilità ecologica, il credente che riflette avverte con urgenza gli interrogativi che abbiamo appena proposti.

D'altra parte i temi che vorremmo presentare, non sono ancora molto studiati. Di qui il carattere provvisorio e incompleto dell'abbozzo che intraprendiamo. L'esposizione comunque prenderà in esame dapprima l'insegnamento biblico circa l'azione dello Spirito nel mondo non cristiano (1) e, a grandi linee, l'insegnamento del magistero recente a questo riguardo (2); successivamente indicheremo

alcuni tentativi di approccio sistematico (3) e un quadro dei principali problemi aperti (4). Qualche considerazione sull'azione dello Spirito nel creato chiuderà la ricerca (5)¹.

1. LA BIBBIA E L'AZIONE DELLO SPIRITO FUORI DEL CRISTIANESIMO

Lo Spirito Santo è presente e opera anche nel cuore di chi non è cristiano. Questa convinzione, che sta sempre più affermandosi nella Chiesa e fuori di essa, su quali fondamenti poggia? È l'espressione di una certezza di fede o solo un pio desiderio senza solide basi? Per dare una risposta teologicamente fondata è dapprima assolutamente necessario esaminare l'insegnamento della rivelazione. Ma questo procedimento si raccomanda anche in vista di una valutazione delle esperienze religiose al di fuori del cristianesimo, che oggi suscitano vivo interesse.

Dapprima si tratta quindi di richiamare alcuni temi biblici che invitano a riconoscere la presenza dello Spirito nel cuore di ogni uomo di buona volontà. Il primo è il tema della Sapienza divina², nella quale i Padri stesso ravvisano lo Spirito Santo. Esso si delinea già abbastanza chiaro nell'Antico Testamento, dove la Sapienza intrattiene con tutti gli uomini rapporti specialissimi. Infatti essa è «in comunione di vita con Dio, perché il Signore dell'universo l'ha amata» (Sap 8,3), ma insieme ama intrattenersi con gli uomini (Prv 8,31), con tutti gli uomini «di ogni popolo e nazione» (Sir 24,6), e lungo il corso dei secoli «dimora nelle anime sante, e forma amici di Dio e profeti» (Sap 7,27). In modo speciale, però, la Sapienza di Dio ha preso dimora in mezzo al popolo di Israele³. Certo essa non è una persona, ma è da intendere come la presenza di Dio nel mondo e nei giusti, che dà significato e coerenza a ogni cosa e avvenimento, e che potrebbe identificarsi col piano salvifico di Dio.

¹ La bibliografia di cui disponiamo è piuttosto limitata. Si vedano: S. BULGAKOV, *Il Paraclito*, Bologna 1971, pp. 349-362 (ed. orig., 1936; ancora valido); J. DUPUIS, *Jesus Christ and His Spirit*, Bangalore 1977; P. ROSSANO, *Lo Spirito Santo nelle religioni e nelle culture non cristiane*, in AA.VV., *Credo in Spiritum Sanctum*, II, Città del Vaticano 1983, pp. 1393-1403 (riportato anche in M. DHAVAMONY (ed.), *Prospettive di missiologia*, Roma 1982, pp. 59-71); J. KHOURY, *L'Esprit dans le Coran*, in *ivi*, pp. 1405-1410; TH. MICHEL, *Criteria for Discerning the Movement of the Holy Spirit in Islam*, in *ivi*, pp. 1411-1426; M. DHAVAMONY, *The Holy Spirit and Hinduism*, in *ivi*, pp. 1427-1436; H. SCHWARZ, *Reflection on the Work of the Spirit outside the Church*, in *ivi*, pp. 1455-1471; C. SALDANHA, *Divine Pedagogy. A Patristic View of Non-Christian Religions*, Roma 1984; J. DUPUIS, *Gesù Cristo incontro alle religioni*, Assisi 1989, pp. 211-245; R. PANIKKAR, *Trinità ed esperienza religiosa dell'uomo*, Assisi 1989, pp. 73-106; M.-A. CHEVALLIER, *Sur un silence du Nouveau Testament: l'Esprit de Dieu à l'oeuvre dans le cosmos, et dans l'humanité*, in ID., *Souffle de Dieu*, III, Paris 1991, pp. 159-184; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il cristianesimo e le religioni*, CivCatt 148 (1997), I, 161-165 (nn. 50-61); G. CANOBBIO, *Lo Spirito Santo e la missione*, in G. COLZANI (ed.), *Verso la nuova età dello Spirito. Filosofia - Teologia - Movimenti*, Padova 1997, pp. 276-314; J. KUTTIANIMATTATHIL, *The Holy Spirit and World Religions*, VJTR 63 (1999), 255-266; 339-350.

² M. GILBERT, *Sapienza*, in P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GIRLANDA (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia biblica*, Roma 1988, pp. 1427-1442 (specialmente 1440).

³ Sir 24,8; cfr. 17,14.

Il tema della Sapienza è poi ripreso nel Nuovo Testamento, dove però è trasposto senza difficoltà in chiave cristologica e pneumatologica. Ecco che allora Cristo è presentato come la *Parola* di Dio, il *Logos*. Come tale, egli è «la luce vera che illumina ogni uomo», e viene «ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,9.14); egli versa il suo sangue *per tutti* (Mt 26,28 par.) e «attira a sé ogni uomo» (Gv 12,32). Ma, come illustriamo subito, anche lo Spirito viene effuso su tutti gli uomini di buona volontà (At 2,17s.). Del resto in questa stessa direzione si svilupperà la riflessione patristica, che ravviserà sempre più chiaramente nella Sapienza lo Spirito Santo effuso su ogni uomo a Pentecoste.

Un altro grande tema biblico è la presenza operante dello Spirito nel piano della salvezza⁴. Esso si riscontra in tutta la Bibbia, dal racconto della creazione (Gn 1,2) alla visione finale della Gerusalemme celeste (Ap 22,17), ma specialmente dove si profetizza o si descrive l'effusione dello Spirito di Dio ad opera del Messia.

In particolare, nell'Antico Testamento, il rimando è principalmente alle profezie di Geremia e di Ezechiele⁵, che parlano dello Spirito donato agli israeliti. Tuttavia, si afferma chiaramente, lo Spirito è effuso anche in tutti gli uomini, come appare dal vaticinio di Gioele (3,1-5), che verrà ripreso da san Pietro nel discorso di Pentecoste: «Negli ultimi giorni - dice il Signore - effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno... E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno» (At 2,17s.).

Ma è indubbiamente nel Nuovo Testamento che l'universalità dell'intervento santificatore dello Spirito è più evidente. Ora, infatti, lo Spirito è donato a ogni credente a qualunque razza appartenga, e - soprattutto - si riscontrano tutte le premesse per affermare che lo Spirito viene donato indipendentemente da una esplicita professione di fede in Dio e dall'appartenenza visibile alla Chiesa. Naturalmente dovremo limitarci a richiamare brevemente alcuni insegnamenti che portano a questa conclusione.

Dapprima facciamo riferimento all'affermazione che «per piacere a Dio si deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano» (Eb 11,6). E questa conoscenza di Dio offerta a ogni uomo, non è puramente naturale ma per grazia. A corredo di questa dichiarazione vengono poi ricordati due *santi pagani*, Enoch e Noè (11,5.7), cui se ne potrebbero facilmente unire altri, come Melchisedech, Jetro e Giobbe. Muovendo da questo testo, da sempre la teologia sostiene che, per essere salvati, basta credere in Dio e riconoscere che alla fine egli ricompenserà quelli che lo cercano.

Appoggiandoci a questa certezza siamo quindi indotti a ritenere che Dio ama tutti gli uomini che hanno questa fede e si impegnano a vivere di conseguenza, e che egli prende dimora nel loro cuore (Gv 14,23). Anzi, analogamente a ciò che accade ai cristiani, è soprattutto lo Spirito Santo che abita in loro.

Ma c'è anche un'altra indicazione preziosa. Secondo il Nuovo Testamento, per ottenere la salvezza, all'uomo è richiesto semplicemente di amare il prossimo come se

⁴ R. PENNA, *Spirito Santo*, in *Nuovo Dizionario*, pp. 1498-1518.

⁵ Ger 31,31-33; Ez 36,24-28.

stesso. Si tratta della *regola d'oro*: chi la osserva compie la *pienezza della legge e dei profeti*. Questo è l'insegnamento che Gesù ha impartito nel discorso della montagna (Mt 7,12) e ribadito nell'ultima cena, quando diede ai discepoli il *comandamento nuovo* dell'amore scambievole (Gv 13,34). Ma ad esso rimanda anche il *sacramento della carità* di cui si parla nella descrizione del giudizio finale (Mt 24,31-46). Del resto, così insegna anche Paolo quando indica nell'amore vicendevole la *pienezza della legge*⁶. Con la scorta di queste testimonianze siamo dunque autorizzati a pensare che anche i non cristiani, se amano il prossimo come se stessi, entrano in amicizia con Dio e che di conseguenza lo Spirito prende dimora in loro.

Ma il Nuovo Testamento lascia intravedere anche una terza via che porta a riconoscere la presenza dello Spirito Santo in tutti gli uomini di buona volontà. Infatti in esso si riscontrano numerosi testi che ricordano doni dello Spirito, come la libertà, la fede e l'amore per Dio. In particolare, san Paolo richiama che «i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace» (Rm 8,7) e indica «l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé» quali frutti dello Spirito (Gal 5,22s.). Ora, poiché questi doni spesso si riscontrano anche nei non cristiani, si può tranquillamente affermare che lo Spirito agisce anche nei loro cuori. Anzi, sempre seguendo le indicazioni bibliche, si deve ritenere che lo Spirito dimori stabilmente in tutti gli uomini di buona volontà, che credono in Dio e vivono secondo il dettame della coscienza⁷.

In definitiva facciamo nostra la conclusione a cui giunge J. Dupuis: «Lo Spirito è presente in ogni uomo salvato. La sua presenza si riconosce dall'influenza che esercita nella loro vita; infatti è vero che lo Spirito si riconosce dai suoi frutti»⁸.

2. L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

In tempi recenti anche il magistero della Chiesa mostra di seguire questo orientamento universalistico, che porta ad affermare l'azione potente dello Spirito in ogni uomo di buona volontà.

Ne fa prova il Vaticano II che, a precise condizioni, ammette la possibilità della salvezza anche di chi si dice ateo. Perché se egli finalizza liberamente e coerentemente la propria esistenza su valori assoluti come la giustizia, la fraternità, la solidarietà, si può ragionevolmente ritenere che egli di fatto abbia accolto Dio nella sua vita, quantunque non lo chiami con questo nome⁹.

⁶ Rm 13,9s.; cfr. Gal 5,14. In proposito si veda S. LYONNET, *Il vangelo di Paolo*, Torino 1970, pp. 41-48; e anche K. RAHNER, *Io credo in Gesù Cristo*, Brescia 1969, pp. 31-34.

⁷ Cfr. Rm 8,9; Gv 14,23.

⁸ *Gesù Cristo*, p. 215; in questa medesima direzione muovono anche P. ROSSANO, *Lo Spirito Santo*, p. 1400s.; TH. MICHEL, *Criteria for Discerning*, pp. 1412-1423.

⁹ Fondamentale, a questo riguardo, è LG 16, secondo cui arrivano alla salvezza «quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e che tuttavia cercano sinceramente Dio, e con l'aiuto

Anche riguardo all'azione dello Spirito Santo nei non cristiani, l'insegnamento conciliare appare particolarmente esplicito. La costituzione *Gaudium et spes* a questo proposito segna il punto culminante dello sviluppo dottrinale del Vaticano II. La chiave di volta è senz'altro la dichiarazione: «Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo tenere per certo (*tenere debemus*) che lo Spirito Santo dà a tutti la possibilità di associarsi (*consociari*), nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale»¹⁰. La potenza salvifica dello Spirito agisce dunque efficacemente anche nel cuore dei non cristiani, così che, in modo misterioso, hanno la possibilità di condurre una vita simile a quella di Cristo, morto e risorto per noi, e di essere in comunione con Dio.

Del resto questo insegnamento è ripreso in diversi contesti. Ogni uomo - così si afferma - è chiamato all'unione con Dio: Gesù Cristo, crocifisso e risorto, «dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché l'uomo possa rispondere alla suprema sua vocazione»¹¹. Non solo; ma lo Spirito del Signore *riempie l'universo*¹², *dirige il corso dei tempi* ed è presente nel cammino dell'umanità verso una vita più giusta e più degna¹³.

Sempre secondo il concilio, anche il progresso religioso dell'uomo è stimolato dallo Spirito. La Chiesa, infatti, «sa che l'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà essere del tutto indifferente davanti al problema della religione» e «avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro e della sua morte»¹⁴.

Su questo stesso tema si è espresso più ampiamente il magistero postconciliare. Così l'enciclica *Redemptoris missio* (1990)¹⁵, dopo aver presentato lo Spirito come «il protagonista della missione», richiama che, se egli «si manifesta in maniera particolare nella Chiesa», svolge però la sua azione sempre e dappertutto¹⁶. Anzi la sua presenza e il suo intervento non si indirizzano soltanto al cuore dei singoli, ma si manifestano anche all'interno delle culture e delle religioni¹⁷. È quindi per la presenza dello Spirito che le religioni non cristiane, in ciò che di vero e di nobile sono portatrici, rivela-

della grazia si sforzano di compiere con le opere la sua volontà, conosciuta attraverso il dettame della coscienza». Esso trova conferma in GS 19,3, dove indirettamente si insinua che gli atei «seguendo l'imperativo morale della loro coscienza» non sono lontani da Dio. Cfr. anche AG 7,1. Su questo tema rimandiamo a K. RAHNER, *Ateismo e cristianesimo implicito*, in ID., *Nuovi saggi*, III, Roma 1969, pp. 217-248, specialmente pp. 221-225; J.-Y. CALVEZ, *Vaticano II il y a vingt ans. Portée des prises de position sur la non-croyance*, NRTh 107 (1985), 174-186.

¹⁰ GS 22 (EV 1,389).

¹¹ *Ivi*, n. 10,2 (EV 1,1351).

¹² N. 11,1 (EV 1,1352).

¹³ N. 26,3 (EV 1,1402).

¹⁴ N. 41,1 (EV 1,1446).

¹⁵ Indicazioni importanti si trovano già nell'esortazione postsinodale *Evangelii nuntiandi*, di Paolo VI (1975), n. 75 (EV 5,1697-1701) e nell'enciclica *Dominum et vivificantem*, di Giovanni Paolo II (1986); in questo documento si richiama l'azione dello Spirito prima dell'economia cristiana e, in seguito, al di fuori della Chiesa visibile: n. 53 (EV 10,583).

¹⁶ N. 28,1 (EV 12,604).

¹⁷ N. 28,3 (EV 12,605).

no un valore costruttivo. E ciò vale anche per i loro riti, perché «è ancora lo Spirito che sparge i *semi del Verbo*, presenti nei riti e nelle diverse culture, e li prepara a maturare in Cristo»¹⁸.

Questo stesso discorso è poi ripreso più avanti, dove viene richiamato il dialogo interreligioso¹⁹. Anche qui si parla di *germi del Verbo* disseminati dallo Spirito e di *raggi della verità* del Verbo presenti nelle tradizioni religiose dell'umanità, doni, questi, che la Chiesa intende riconoscere attraverso il dialogo con le religioni. Anzi, sempre secondo la *Redemptoris missio*, il desiderio stesso di dialogo nasce «dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole»²⁰.

Infine, all'azione dello Spirito Santo è attribuita anche l'attesa inconscia, presente «nei singoli e nei popoli», della «verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte»²¹. Senza forzare il pensiero dell'enciclica, qui crediamo di poter ravvisare un altro richiamo velato al valore positivo delle religioni²².

3. TENTATIVI DI APPROCCIO SISTEMATICO

In tempi recenti anche la teologia ha rivolto l'attenzione alle religioni non cristiane per chiarire l'azione che lo Spirito Santo vi svolge e offrire un quadro articolato della tematica. Tuttavia bisogna riconoscere che, nonostante l'urgenza di questa ricerca, i risultati per ora non sono abbondanti. Comunque vale la pena di richiamarli almeno per accenni.

Indubbiamente il primo problema che si pone è metodologico; si tratta infatti di stabilire come riconoscere l'azione operante dello Spirito nelle religioni non cristiane. La soluzione che lentamente si profila, propone due procedimenti: uno che muove dalle testimonianze scritturistiche, l'altro che muove dall'esperienza religiosa. Il primo procedimento dovrebbe approfondire l'itinerario biblico che più sopra abbiamo abbozzato; il secondo studia invece l'esperienza religiosa nelle religioni non cristiane per vedere se in essa non si riscontri l'azione dello Spirito. Merita pure di sottolineare che, nonostante la limitatezza dei risultati, si comincia però a vedere chiaramente che questi due procedimenti devono considerarsi complementari.

Quanto ai contenuti, è necessario anzitutto fermare l'attenzione sui risultati della ricerca attuale circa l'esperienza dello Spirito nelle religioni non cristiane. Alcune difficoltà appaiono di primo acchito. Dapprima, si avvertono l'urgenza e la

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ N. 56,1 (EV 12,658).

²⁰ *Ibidem*.

²¹ N. 45,2 (EV 12,637).

²² Il medesimo discorso si riscontra anche nel documento *Dialogo e annuncio* del PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO e della CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI (1991). Si vedano i nn. 17; 26; 27 (EV 13,307 e 316s.) e i nn. 64; 65; 67s.; 70; 84 (EV 13,361s.; 364s.; 367; 381), riguardo all'azione dello Spirito Santo nel dialogo con le altre religioni e nell'annuncio, rispettivamente.

complessità di una ricerca di questo tipo. E appare sempre più evidente che essa potrà venir condotta con successo solo da chi ha una profonda conoscenza di una certa religione, e sempre con il rischio di non riuscire a distinguere chiaramente tra le esperienze che nascono dallo spirito umano e quelle suscitate dallo Spirito Santo. In realtà nessuno nega che l'esperienza autentica dello Spirito ha la virtù di cambiare intimamente la vita dell'uomo aprendolo alla comunione con Dio; ma anche in questo caso si tratta pur sempre di un'esperienza, e quindi di una realtà i cui contorni sono difficilmente determinabili.

Occorre quindi configurare nel modo più corretto l'esperienza dello Spirito nelle religioni non cristiane. Di qui due domande. Quali aspetti della vita quotidiana inducono a pensare all'intervento dello Spirito? E quali aspetti dell'esperienza religiosa ne rivelano la presenza?

A questo riguardo il campo di osservazione che si apre davanti al teologo è amplissimo, perché abbraccia tutta la vita umana. Infatti appare sempre più chiaro che ogni passo che l'uomo compie verso il possesso della verità e dell'amore autentico o verso la bellezza, deve essere visto come suscitato dallo Spirito²³. Anzi, secondo un'altra prospettiva, anche l'aspirazione dell'uomo alla piena realizzazione di sé, alla felicità, è orientata e sorretta dallo Spirito. In questa difficile ricerca possono soccorrere le riflessioni di K. Rahner circa l'*esistenziale soprannaturale*, che in definitiva conducono ad affermare l'azione costante dello Spirito nel cuore di ogni uomo²⁴.

Ora, se questo vale per ogni autentica esperienza religiosa dell'uomo singolarmente preso, deve valere anche per le credenze, i riti e le tradizioni delle religioni non cristiane, che di tale esperienza sono come la cristallizzazione. Tuttavia, sarà bene sottolineare, qui ci si riferisce all'esperienza religiosa *autentica*; infatti nelle religioni possono essere presenti anche aspetti in contrasto con una corretta visione di Dio, i quali non manifestano certo l'azione dello Spirito Santo. S. Tommaso ci avverte: «*Omne verum, a quocumque dicatur, a Spiritu sancto est*»; ciò che accomoderemmo dicendo: tutto quello, e solo quello, che di vero e di buono è presente nelle religioni non cristiane, proviene dallo Spirito Santo²⁵.

Allora come riconoscere l'azione dello Spirito nei non cristiani e nelle religioni? Al cristiano l'accesso a questa conoscenza è molto facilitato, perché la Scrittura offre numerose indicazioni.

Quanto abbiamo attinto più sopra dall'insegnamento dell'Antico e del Nuovo Testamento, offre una chiave di lettura sicura per discernere l'azione dello Spirito Santo nel cuore dell'uomo²⁶. Pertanto, a partire dalla piena presenza dello Spirito Santo nel cristianesimo, è possibile intendere che «*tutte le religioni autentiche, che impli-*

²³ Si veda P. ROSSANO, *Lo Spirito Santo*, p. 1400, che offre qualche utile indicazione in proposito.

²⁴ Per una prima informazione si veda: K. RAHNER, voce: *Esistenziale. II: Applicazione alla teologia*, SM, III, Brescia 1975, pp. 590-592.

²⁵ *De veritate*, q. 1, a. 8, *sed contra*.

²⁶ Cfr. P. ROSSANO, *Lo Spirito Santo*, p. 1401.

cano un'esperienza religiosa e un contatto vitale con la divinità, godono per forza di un suo raggio, dell'alito dello Spirito»²⁷.

Ma, concretamente, in quali esperienze religiose è possibile riconoscere che lo Spirito Santo è in azione anche fuori del cristianesimo? Gli orientamenti teologici attuali colgono la presenza dello Spirito Santo ovunque l'uomo impegna il meglio di se stesso nella ricerca, spesso inavvertita, di Dio o del senso ultimo della vita umana, nella realizzazione di un mondo più giusto e nell'attenzione fattiva ai più deboli. Dove, nelle vicende storiche, si rivelano queste tensioni che mostrano lo sforzo dell'uomo di trascendersi aprendosi a Dio e agli altri, lì il cristiano riscontra l'azione potente dello Spirito.

In special modo, oggi questo intervento dello Spirito Santo sembra si possa cogliere nel lungo cammino dell'umanità verso un riconoscimento più avvertito della propria unità, nel rispetto della irrinunciabile pluralità religiosa e culturale. Il sentimento dell'appartenenza a un'unica famiglia, la ricerca del dialogo interculturale e interreligioso, la tensione verso una fattiva solidarietà aperta a tutti gli uomini, che sembrano caratterizzare il nostro tempo, per il cristiano sono indubbiamente frutto dell'azione dello Spirito nel cuore umano²⁸.

In questa prospettiva, nell'ambito cristiano il modo di guardare le altre religioni è considerevolmente mutato. Se in passato esse erano colte spesso come ostacoli sul cammino dell'uomo verso Dio, o al più come una preparazione molto remota al cristianesimo, oggi sono viste come portatrici di valori autenticamente religiosi, e quindi come vie disposte dalla provvidenza di Dio per arrivare a lui. Anzi alla fine, non si può non ammetterlo, lo stesso riconoscimento del valore positivo delle religioni non cristiane va visto come un dono prezioso dello Spirito Santo²⁹.

Va da sé che in una visione teologica calibrata il ruolo salvifico delle religioni non cristiane deve essere inteso anche in relazione con Cristo, il Verbo incarnato, che è il salvatore assoluto. Non solo: ma si deve ammettere anche un certo legame invisibile tra le religioni e la Chiesa, la quale in modo misterioso è mediatrice della salvezza, legame che peraltro non è così facile da spiegare³⁰.

In breve, la teologia attuale riconosce che l'azione dello Spirito nelle religioni è sempre da vedersi in dipendenza da Cristo. Ma con l'intervento salvifico dello Spirito anche la Chiesa ha qualcosa a che vedere: attraverso la testimonianza e l'annuncio, essa dovrebbe almeno agevolare ai non cristiani il riconoscimento che all'origine di ogni loro aspirazione alla salvezza è presente lo Spirito di Dio.

²⁷ S. BULGAKOV, *Il Paraclito*, p. 360.

²⁸ Cfr. G. CANOBBIO, *Lo Spirito Santo e la missione*, in G. COLZANI (ed.), *Verso la nuova età dello Spirito. Filosofia - Teologia - Movimenti*, Padova 1997, p. 296s.

²⁹ Emblematico di questo cambiamento di prospettiva è l'incontro interreligioso di Assisi per celebrare la giornata mondiale di preghiera per la pace (1986); si veda l'interpretazione datane da Giovanni Paolo II: "L'Osservatore Romano", 22-23 dicembre 1986, p. 4-5 ("Regno-Documenti" 32 [1987], 134-136).

³⁰ Per un primo ragguaglio circa le spiegazioni teologiche rimandiamo a C. PORRO, *Chiesa, mondo e religioni. Prospettive di ecclesiologia*, ElleDiCi, Torino-Leumann 1995, pp. 31-56 (specialmente pp. 52-54).

4. PROBLEMI TEOLOGICI APERTI

A questo punto si intravede però tutta una serie di problemi complessi, che ancora non hanno trovato soluzione soddisfacente. Li accenniamo rapidamente.

Anzitutto c'è il problema del rapporto tra l'azione segreta dello Spirito nei credenti non cristiani e la sua azione nella Chiesa. Certo, per chiarire questo rapporto, si può dire che nella Chiesa, grazie alla Parola e ai sacramenti, la presenza dello Spirito è più piena. Però non basta. Infatti occorre anche chiarire che tipo di mediazione la Chiesa svolge per agevolare l'azione dello Spirito nelle altre religioni. Si deve insomma dire che la mediazione offerta dalle religioni non cristiane per agevolare l'azione dello Spirito Santo, si avvantaggia in modo misterioso della mediazione offerta dalla Chiesa.

D'altra parte, a voler essere logici, forse si dovrebbe ammettere che anche le religioni non cristiane possono recare vantaggio alla Chiesa. Non è da escludere infatti che le dottrine di altre religioni e la testimonianza coerente dei loro membri possano stimolare la Chiesa - e il cristianesimo in generale - a un approfondimento della rivelazione e a una salutare revisione di vita.

Ecco però che qui si fa avanti una seconda serie di interrogativi. In che differisce allora l'azione dello Spirito fuori e dentro la Chiesa? Probabilmente tra le due azioni non basta cogliere solo una differenza *quantitativa*, per cui lo Spirito nella Chiesa agirebbe più efficacemente, ma piuttosto si deve pensare a compiti specifici che lo Spirito affida alla Chiesa. Infatti, secondo il Vaticano II, ad essa spetta di porsi di fronte alle religioni come *sacramento di salvezza*; anzi, da un altro punto di vista, la Chiesa deve essere *sacramento delle religioni*, cioè deve proporsi concretamente di fronte ad esse come modello ottimale del rapporto tra l'uomo e Dio³¹. Infine, andando al di là di questi compiti, si deve affermare che la Chiesa è destinataria di un costante intervento trasformatore dello Spirito, per il quale essa diventa *sacramento dello Spirito*, cioè il luogo dove l'azione dello Spirito si manifesta in modo esemplare³².

D'altra parte, guardando dal punto prospettico delle religioni non cristiane, si incontra tutta una serie di nuovi problemi. Anzitutto, c'è da considerare la portata del loro modo di accostarsi a Dio. Se lo Spirito si manifesta e agisce efficacemente anche nelle religioni non cristiane, che valore hanno le categorie che in esse vengono abitualmente utilizzate per esprimere il mistero di Dio? A priori si può presumere che, consacrate da una lunga tradizione religiosa, tali categorie siano atte a esprimere qualcosa di vero e di santo intorno a Dio. Tuttavia, concretamente, come valutarne la validità?

A questa domanda non pochi studiosi rispondono che basta confrontare queste categorie con quelle usate tradizionalmente dal cristianesimo. Ma, pur ammessa la legittimità di questo procedimento, resta da vedere come coloro che appartengono ad altre aree culturali e religiose - come è il caso dei cristiani formati nella scia della teo-

³¹ Per una prima inquadratura della tematica, si veda la nota precedente.

³² Cfr. W. KASPER, *Spirito - Cristo - Chiesa*, in AA. VV., *L'esperienza dello Spirito*, Brescia 1974, pp. 58-81.

logia latina - possano intendere la portata esatta di categorie che risultano completamente estranee.

A questo punto dovrebbe essere del tutto chiaro che l'assunzione critica delle categorie di una certa area culturale è un compito affidato principalmente ai credenti e ai teologi che in essa sono cresciuti. Infatti solo essi, riflettendo sul messaggio cristiano che è norma della loro fede e della loro vita, saranno in grado di procedere a una sua corretta inculturazione. Solo in questa situazione è possibile cogliere, quasi dall'interno, il senso profondo delle dottrine religiose di questi mondi così diversi dal nostro.

Ma a problema si aggiunge problema. Infatti, poiché la dottrina di non poche religioni è raccolta in testi considerati sacri, c'è da chiedersi se non si debba intenderli come un dono dello Spirito Santo, che soffia dove vuole. Non solo, ma qui si presenta la domanda sui criteri che permettono di riconoscere l'autenticità della loro origine *ispirata* e sul modo di intendere questa *ispirazione*.

Inutile dire che queste stesse difficoltà si incontrano anche riguardo a riti, alle consuetudini religiose, al costume. Posto che tutto ciò non sia in contrasto con la dignità umana e favorisca l'incontro individuale e comunitario con Dio, non si dovrà pensare che anche qui opera lo Spirito Santo? Ma in base a quale criteri sarà possibile verificarlo? E quale *spessore* religioso si dovrà riconoscere a questi riti? Non si dovrebbe parlare di *quasi sacramenti*, nel senso che, ispirati dallo Spirito, essi potrebbero essere dei veicoli *significativi* ed *efficaci* dell'azione santificatrice di Dio? E, ancora, come concretamente verificarne l'efficacia?

Da ultimo, nelle religioni non cristiane, anche là dove si può parlare di un'azione potente dello Spirito di Dio, quasi sempre è presente un atteggiamento di chiusura - se non di opposizione - nei confronti della Chiesa. Ora, come valutare questo fenomeno? Non potrebbe essere, questo, un atteggiamento *profetico* capace di spingere la Chiesa di Cristo a una maggior apertura verso le culture e di indurla ad approfondire maggiormente la Parola di Dio? E come non pensarlo dal momento che il Vaticano II riconosce persino che la persecuzione e l'opposizione del mondo hanno svolto un ruolo positivo nei confronti della Chiesa³³?

Indubbiamente i problemi accennati sono gravi e di difficile soluzione, e implicano conseguenze non facilmente valutabili. Comunque non si possono ignorare: dall'impegno dei teologi - ma anche dei semplici cristiani - per risolvere questi problemi dipende la pace religiosa e l'efficacia della missione.

L'ultima tematica che oggi si cerca di mettere a fuoco è quella dell'azione dello Spirito nel dialogo interreligioso. Alcuni aspetti di questa ricerca sono già emersi nelle pagine precedenti. Resta però ancora da raccogliere alcune indicazioni concrete che vengono specialmente dall'esperienza del dialogo con l'induismo e l'islamismo.

In generale, oggi il dialogo interreligioso è visto con un indispensabile contributo alla conoscenza reciproca. Si tratta di saper ascoltare le esperienze religiose di

³³ Cfr. GS 44,3 (EV 1,1462). Ponendo questi interrogativi, ci siamo ispirati a P. ROSSANO, *Lo Spirito*, p. 1402.

credenti non cristiani - le loro testimonianze -, e di esporre con lealtà e umiltà le proprie, in vista di un dialogo che porti a cogliere quasi dall'interno le credenze degli altri e aiuti ad approfondire le proprie.

Ma, c'è ancora da chiedersi, qual è la ragione fondamentale che raccomanda un simile confronto? Per un cristiano non c'è dubbio: è la presenza dello Spirito Santo nel cuore di ogni uomo di buona volontà e la sua azione potente che porta tutti a un incontro vitale con Dio. Anzi, in questa esperienza dialogale, l'azione dello Spirito si coglie sotto due aspetti complementari. Da un lato, lo Spirito che è luce e carità, garantisce il valore costruttivo del dialogo interreligioso; dall'altro, proprio attraverso il dialogo, lo Spirito si fa cogliere direttamente come il *Soffio* potente che ha portato a far maturare lungo i secoli l'esperienza di Dio cristallizzatasi nelle grandi religioni³⁴.

Il valore altamente costruttivo del dialogo è quindi garantito fondamentalmente dall'azione dello Spirito; ma potremmo anche ricordare che esso è garantito anche dall'esperienza millenaria della Chiesa. Da sempre il suo atteggiamento nei confronti delle diverse forme della cultura - della filosofia, dell'arte, della scienza - è aperto ai valori di cui esse sono portatrici. Del resto qualsiasi processo di inculturazione della rivelazione - dall'Antico Testamento al Nuovo, dal periodo patristico ai nostri giorni - si fonda su questo atteggiamento fondamentalmente positivo nei confronti delle culture e anche della religiosità umana.

Abbiamo detto atteggiamento *fondamentalmente positivo*. In realtà occorre tener presente che tutto ciò che è umano, e in particolar modo la religiosità, non è esente da scorie ed è esposto al peccato. E' difficile sostenere, se non addirittura impossibile, che nelle religioni e nelle culture sia presente soltanto la verità. Anche se lo Spirito Santo sollecita la crescita umana e religiosa, l'uomo che è libero, ha sempre la possibilità di rifiutarsi e di opporsi ad essa.

A dire il vero, qui saremmo tentati di avviare la riflessione sulla *condiscendenza* dello Spirito che non cessa di venire incontro all'uomo nonostante le sue chiusure alla verità e al bene. Forse si potrebbe parlare, come nell'incarnazione del Figlio, di una *kenosis* dello Spirito, di un *abbassamento* che importa massimo avvicinamento all'uomo, tolleranza per il peccato, amore illimitato. Insomma, «lo Spirito Santo non disdegna quella limitatezza di capacità a riceverlo, che è propria di una umanità che si sbanda e si disperde nelle sue vie ed è corrotta nella sua natura decaduta. Questa è la *kenosis* dello Spirito Santo, senza la quale la sua comunione con la creatura diventa impossibile»³⁵. Non nascondiamo che questa interpretazione dell'azione dello Spirito è fascinosa.

Tuttavia intendere con chiarezza che significa questo abbassamento è impossibile. La rivelazione non offre grandi spiegazioni al riguardo, il linguaggio che abbiamo utilizzato è allusivo, la vicinanza di Dio - anche nel caso più evidente, l'incarnazione - è un mistero indicibile. Ciò nonostante nell'abbassamento dello Spirito una

³⁴ Cfr. S. BULGAKOV, *Il Paraclito*, p. 537.

³⁵ *Ivi*, p. 360s.

cosa almeno riusciamo a intendere: che il Padre ama l'uomo che ha creato, e che per questo invia lo Spirito a completare il disegno di salvezza già realizzato in Cristo. Lo Spirito è dunque la manifestazione vivace e incessante dell'amore del Padre. È l'Amore del Padre per noi.

5. L'AZIONE DELLO SPIRITO NEL CREATO

L'appellativo *Spiritus creator* è abbastanza frequente: la Bibbia e la liturgia affermano più volte che lo Spirito è *Creatore*. Nel racconto della creazione viene detto che lo «Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1,2); anche se qui non si parla espressamente dello Spirito Santo, tuttavia alla luce dell'insegnamento biblico e patristico non è difficile cogliere questo riferimento³⁶. Inoltre, seguendo le indicazioni veterotestamentarie, già abbiamo richiamato il tema della *Sapienza* di Dio³⁷, a cui si riferisce la liturgia di Pentecoste.

Altri importanti spunti circa l'azione dello Spirito nel creato si riscontrano nel Nuovo Testamento, là dove si fa risalire la risurrezione di Cristo all'intervento dello Spirito Santo³⁸. È lo Spirito del Padre il principio della nuova vita del Risorto, così come lo sarà della risurrezione dei giusti (Rm 8,11). Nella risurrezione, infatti, l'umanità di Gesù ha sperimentato una profonda trasformazione che ha coinvolto sia lo spirito sia il corpo. I testi dicono che Cristo con la risurrezione è stato proclamato Figlio di Dio «in forza lo Spirito di santificazione»³⁹ ed è trasformato in «Spirito datore di vita»⁴⁰, indicando così che, per opera dello Spirito Santo, nella sua nuova umanità è stato divinizzato e spiritualizzato, e anche il suo corpo è diventato glorioso, immortale, spirituale.

Alla fine dei tempi, poi, il Padre, che per mezzo dello Spirito ha risuscitato dalla morte Gesù, per mezzo dello stesso Spirito restituirà la vita a tutti gli uomini⁴¹. Anzi - sembrerebbe anche di capire - in forza dello Spirito Santo la creazione stessa, che ora geme aspettando di «entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21), alla fine vedrà il coronamento della propria attesa e, legata al destino dell'uomo, parteciperà in qualche modo con lui alla glorificazione.

Il disegno salvifico del Padre importa dunque una *ricapitolazione* finale di tutta la realtà in Gesù Cristo⁴², cioè la riconciliazione di tutte le cose con Dio⁴³, che verrà

³⁶ Attualmente gli esegeti direttamente vi vedono però solo un elemento cosmologico, come un vento impetuoso: R. PENNA, *Spirito Santo*, p. 1505.

³⁷ Cfr. Sap 1,7; 7,21; cfr. 12,1.

³⁸ Si vedano, in proposito: F.X. DURRWELL, *La risurrezione di Gesù, mistero di salvezza*, Roma 1969, pp. 143-162; H.U. VON BALTHASAR, *Mysterium Paschale*, in *Mysterium Salutis*, VI, Brescia 1971, p. 350s.; G. MARTELET, *Résurrection, eucharistie et genèse de l'homme*, Paris 1972, pp. 90-92.

³⁹ *katà pnèuma hagiosynes*: Rm 1,4.

⁴⁰ *pnèuma zoopoion*: 1Cor 15,45.

⁴¹ Cfr. Rm 8,11-17.

⁴² *anakefalaiòsasthai*: Ef 1,10.

⁴³ 2 Cor 5,18s.; Col 1,20.

operata misteriosamente dallo Spirito Santo. L'universo non è indirizzato alla distruzione, bensì a una meravigliosa trasformazione che avrà luogo alla fine dei tempi, quando Dio, il Padre, avrà sottomesso a Cristo tutte le cose. Allora - e sarà l'ultimo atto della salvezza dell'uomo e del cosmo - Cristo si sottometterà a Dio perché questi sia tutto in tutti (1Cor 15,28). Così l'aspirazione di ogni creatura alla propria liberazione sarà pienamente compiuta e ci saranno «nuovi cieli e una terra nuova»⁴⁴.

Dall'umanità glorificata di Cristo il movimento di trasfigurazione ad opera dello Spirito Santo si comunica dunque a tutto il cosmo, che viene così salvato. Lo Spirito introduce nelle creature una tensione, per la quale inconsapevolmente mirano alla ricapitolazione che, alla fine dei tempi, si realizzerà in Cristo (Ef 1,8-10). Insieme con Cristo, il Verbo incarnato, lo Spirito è *Creatore* e *Ricapitolatore* del disegno salvifico del Padre. Così, la rivelazione biblica.

Del resto, già nell'età patristica, questa visione della creazione è ben attestata ed è espressa correntemente mediante la formula classica «*Pater creat per Verbum in Spiritu Sancto*»: il Padre crea mediante il Verbo nello Spirito Santo⁴⁵. I Padri ne danno peraltro spiegazioni differenti. Basilio Magno, per esempio, vede il Padre come *fonte* o origine di tutto, il Figlio come realizzatore della creazione e lo Spirito come perfezionatore⁴⁶; Gregorio di Nazianzo invece, attribuisce al Padre il progetto di creare, al Figlio la cooperazione nell'attuarlo, e allo Spirito l'animazione del creato⁴⁷.

Come si può rilevare, questo orientamento interpretativo che è proprio della tradizione orientale, pone l'accento sull'intervento delle persone divine. Diversa è invece la spiegazione occidentale introdotta da Agostino, che pone l'accento non sulle persone ma sulla natura divina. In questa prospettiva - che si allontana da quella biblica - il principio della creazione è visto nella natura di Dio, mentre le persone divine operano la creazione *mediante* la natura divina. Di conseguenza l'intervento creatore è colto come un'unica operazione divina, e anche la formula «il Padre crea mediante il Verbo nello Spirito Santo» è spiegata in questa stessa linea⁴⁸: l'unico Dio è creatore, anche se questo intervento è *appropriato* principalmente al Padre.

Venendo alla teologia odierna, il tema dell'intervento dello Spirito nella creazione sembra conoscere una timidissima ripresa, che però per ora non è approdata ad alcun approfondimento⁴⁹. Ecco comunque alcune osservazioni orientative.

⁴⁴ Ap 21,18; 2 Pt 3,13.

⁴⁵ Cfr. ATANASIO, *Ep. ad Serap.* 3,5 (PG 26,632).

⁴⁶ *De Sp. Sancto* 16,38 (SChr n°. 17 bis, 376-378).

⁴⁷ *Or. theol.* 2,1 (PG 36,25-28).

⁴⁸ *C. Fort. Man.* 13 (PL 42,117); *De Trin.* 4,21,30 (PL 42,909s.); *De Gen. ad litt.* 9,15,26 (PL 34,403).

⁴⁹ Le indicazioni bibliografiche sono quanto mai scarse. Si veda S. BULGAKOV, *Il Paraclito*, pp. 333-343; J.V. TAYLOR, *Lo Spirito mediatore. Lo Spirito Santo e la missione cristiana*, Brescia 1975, pp. 40-59; CH. HYUN KYUNG, *Vieni, Spirito Santo, rinnova tutta la creazione*, "Studi Ecumenici" 9 (1991), 125-138; M.-A. CHEVALLIER, *Sur un silence du Nouveau Testament: l'Esprit de Dieu à l'oeuvre dans le cosmos, et dans l'humanité*, in ID., *Souffle de Dieu*, III, Paris 1991, pp. 159-184 (che va però in senso opposto); B.J. HILBERATH, *Pneumatologia*, Brescia 1996, pp. 226-228.

Dapprima rileviamo che i testi biblici nel loro complesso offrono una base solida allo sviluppo di una teologia della creazione incentrata sullo Spirito Santo. Gli agganci più validi sono due: l'opera dello Spirito nella risurrezione di Gesù e l'attesa del creato, alimentata dallo Spirito, di una liberazione dal regime del peccato a cui l'uomo l'ha sottoposto. Alla luce di queste certezze non sembra poi difficile intendere il valore dei riferimenti veterotestamentari allo Spirito che opera nel mondo fin dalla creazione.

La teologia dell'azione dello Spirito nella creazione dovrebbe poi venire approfondita studiando la natura di questo intervento. Dal canto nostro, riteniamo che si debba superare la dottrina delle *appropriazioni*, per la quale si attribuisce - certo con fondamento - la creazione al Padre. Se si vuole intendere il ruolo dello Spirito nell'origine del creato e la sua azione animatrice e orientatrice a favore di tutta la realtà, si deve pensare alla «creazione» come un atto delle tre persone divine, in cui però ciascuna di esse opera in modo proprio.

In questa prospettiva al Padre, che non ha origine, spetta di progettare il piano di creare e di salvare il mondo; al Figlio incarnato, quale modello della creazione e salvatore, spetta di rivelare e avviare la realizzazione del disegno del Padre; allo Spirito Santo, infine, spetta di perfezionare questo stesso disegno agendo, nel creato e nell'uomo, come dall'interno, ispirando e animando. Insomma, la potenza spiegata nella creazione e nella salvezza del mondo è unica, ma è specificata in modo diverso dall'intervento delle tre persone che sono ben distinte.

E in questa stessa chiave spiegheremmo - come possiamo! - la presenza dello Spirito nel mondo e nel cuore di ogni uomo di buona volontà. La presenza sostentatrice e santificatrice è di tutte e tre le persone divine, ma ciascuna di esse si rende presente in maniera diversa. Limitandoci allo Spirito, pensiamo che egli sia presente - in modo differente - nel cosmo e nell'uomo; egli, che è assolutamente trascendente, si fa *immanente* al creato e all'uomo per sostenerli e orientarli, per mezzo di Cristo, verso il Padre. In questo *essere all'interno* del mondo e dell'uomo vedremo la peculiarità dell'intervento e della presenza dello Spirito Santo.

Ricorrendo alle immagini, saremmo tentati di dire che lo Spirito si rende presente, specialmente nel cuore dell'uomo, come vento impetuoso, ma soprattutto come rugiada, balsamo penetrante, aroma inebriante che profuma discretamente l'atmosfera, come la luce dell'alba che fascia a poco a poco le cose, come l'acqua del mare in cui ci si immerge, che sostiene e rinfresca. Indubbiamente sono solo immagini, ma evocative: sono un piccolo passaggio che dà accesso al giardino incantato dello Spirito.

Riassunto

La presenza dello Spirito Santo nel cuore di ogni uomo e nel creato è un tema quanto mai attuale in un mondo come il nostro in cui è frequente l'esperienza del pluralismo religioso ed è sempre più diffusa una viva sensibilità ecologica. Di qui l'utilità di proporre una sintesi delle indicazioni bibliche e dell'insegnamento del magistero recente, e di abbozzare uno schizzo dei tentativi di approccio sistematico recenti e dei principali problemi aperti. Il saggio conclude prospettando una presenza differenziata dello Spirito Santo nell'uomo e nel cosmo: assolutamente trascendente, egli si fa "immanente" per sostenerli e orientarli, per mezzo di Cristo, verso il Padre.

Summary

The Holy Spirit's presence in every man's heart and in all created things is, in a world like ours, in which experience of religious pluralism is frequent and lively ecological sensibility always more diffused, a very up-to-date theme. It is therefore useful to suggest a synthesis of biblical indications and of the recent teaching, and to sketch the recent systematic attempts of approach and the main open problems. The essay concludes showing a differential presence of the Holy Spirit in man and in the universe: absolutely transcendent, he turns "immanent" in order to support and to orientate them, through Christ towards the Father.